

CONSIDERAZIONI IN MARGINE ALLE MOSTRE D'ARTE, Marco Menato

Questa inaugurazione mi riporta all'esperienza delle mostre in Biblioteca e per l'amicizia e la stima che mi lega ad alcuni degli artisti presenti e per l'evento che ha sempre con sé un carico di incertezze e di curiosità. Così sfrutto l'occasione che mi è stata offerta per qualche considerazione in aggiunta a quanto ho scritto sul numero 115 di "Studi goriziani" (p. 303-308), al quale rimando per le integrazioni bibliografiche. Fra i progetti che sto cullando c'è ne è anche uno che vorrei dedicare alla pubblicazione del catalogo della collezione d'arte, aggiornato alla data del mio pensionamento, il 31 luglio 2021 (la precedente edizione risale al 2018): per non dimenticare la storia, anche minuta, delle cose fatte, degli impegni presi, i quali tutti stanno dentro una concezione della biblioteca e del lavoro culturale (una bella espressione presa di peso dal magnifico romanzo di Luciano Bianciardi, bibliotecario per qualche anno nella Grosseto del dopoguerra), che mi pare interessante o almeno da non seppellire.

Cinque artisti qui presenti hanno esposto più di una volta nella Galleria d'arte Mario Di Iorio della Biblioteca statale isontina: Ada Marina Candussi, Livio Caruso, Laura Grusovin, Francesco Imbimbo ed Elvira Vera Mauri. Lo dico subito: non è una medaglia di merito assoluto, è una constatazione che dimostra che ho cercato di riservare spazio a tutti gli artisti che lo meritassero e che naturalmente chiedessero di esporre (questo è un aspetto forse meno noto: non ho mai invitato nessuno, ho sempre valutato ed eventualmente accettato che mi si presentava davanti con la sua opera e non mi sono mai pentito delle scelte fatte).

Sono sempre stato diviso fra due passioni: i libri, quelli antichi ma non solo, e i quadri, quelli moderni, che rappresentano meglio il nostro essere. Mi è sempre piaciuto girovagare fra questi due mondi, già da quando partecipavo alle inaugurazioni nella sala della galleria della Cassa di Risparmio, che mi pare fosse gestita allora dalla Pro Loco. Negli occhi delle case mi è sempre piaciuto cogliere le immagini di librerie e di quadri appesi alle pareti, mi sembrava che in quegli appartamenti la vita fosse più comoda e piacevole. Una dei ricordi più vivi che ho delle scuole medie dai Salesiani è proprio il professore di educazione artistica don Godini (che ho poi rivisto al mio ritorno a Gorizia) che dà indicazioni al mio compagno Urdan (non ricordo il nome, ma il cognome sì) per porre mano a un grande quadro...

In Biblioteca cercavo quindi qualcosa che fosse alternativo alle solite e inutili mostre bibliografiche, che togliesse un po' di polvere all'istituzione che comunque avrebbe continuato a fare bene il suo antico compito (in fin dei conti i libri mi interessavano pure...). Conoscevo di nome Franco Dugo, perché aveva collaborato per un volume curato da mia sorella Chiara e da Antonio e Alfonso Angelillo e che era uscito qualche anno prima della mia venuta. Mi avventurai quindi a commissionargli un quadro da collocare in cima allo scalone d'onore dentro una cornice di gesso, che faceva pensare che qualche dipinto avrebbe dovuto pur contenere in epoca antica, come d'altronde era successo per il soffitto e per la nicchia che dagli anni di Carlo Battisti ospita il busto di Dante ma che prima avrebbe dovuto ospitare qualche altro busto meno laico (ma su questo non c'è alcuna testimonianza). Non fu proprio facile superare il muro della burocrazia (oggi con le attuali normative sarebbe davvero impossibile), ma con un po' di pazienza fu trovata la giusta via amministrativa. Il quadro di Dugo insieme a quello che Cesare Mocchiutti mi prestò (tecnicamente era un comodato) e che non entrava perfettamente dentro la cornice come il quadro di Dugo (per convincermi Mocchiutti mi disse che andava bene lo stesso, anzi era meglio...) mi servirono per entrare nel mondo degli artisti goriziani e da lì in poi la strada fu facile, nessuno più avrebbe dubitato delle mie capacità organizzative! Sono stati quasi ventidue anni di mostre continue, di inaugurazioni affollate o meno, di critici che si alternavano e che mi aiutavano (fra tutti ricordo Claudio H. Martelli), di molte richieste e di molte promesse, alcune mantenute altre no, ma avevo voluto conservare nelle mie mani la scelta di chi esporre e di chi rimandare al giorno del mai, non ci tenevo ad entrare nel tunnel della burocrazia artistica. Così alcuni artisti hanno esposto più di una

volta altri no, volevo condividere in prima persona il piacere e la gioia di esporre quadri e idee, non volevo essere un affittacamere qualsiasi! Comprendo che la sala era pubblica e non mia, ma per assolvermi ho sempre detto che l'attività espositiva era, per me, quasi un *divertissement* dentro la quotidiana attività amministrativa, ma è stato anche un modo per imporre la Biblioteca all'attenzione del pubblico.

Ora molti studi di biblioteconomia presentano una larga messe di attività che le biblioteche pubbliche possono e devono proporre, proprio per mantenere sempre alto l'interesse per l'istituzione, per creare quel legame di fedeltà che altrimenti, se limitato solo ed esclusivamente al libro (salvo che per un gruppetto di specialisti), con il tempo è naturalmente destinato ad essiccarsi. Anche l'attuale fortuna dei siti museali (alcuni non proprio sulle rotte più conosciute) è tutta basata su una programmazione molto fornita di attività ed eventi, che se da un certo punto di vista si allontanano dai consueti canoni museologici, dall'altro - nell'attuale civiltà dell'immagine liquida - sono fondamentali per giustificare la stessa loro presenza e costo. Mi è capitato di commentare su Facebook le ultime nomine dei direttori di museo fatte dal Ministero della Cultura (finalmente ci siamo sbarazzati di quella formula astrusa dei "beni culturali"), osservando che la stessa attenzione dovrebbe essere riposta anche nella scelta dei direttori delle biblioteche statali, che ormai - tranne alcune da consegnare ad altri enti - rivestono interessi museali più di quanto si possa ritenere di primo acchito. Starà proprio nella nuova missione di queste biblioteche, che occupano sempre spazi centrali ed urbanisticamente importanti, ricoprire un doppio ruolo: artistico (di arte contemporanea, considerata la scarsa cultura in tale ambito degli italiani) e tradizionale bibliografico. Non sarà facile, ma oltre a un risvolto economico, nel senso che l'attività artistica potrebbe con il tempo sostenere l'attività bibliografica, la quale richiede tempi e modi di attuazione lunghi e poco remunerativi, originerebbe da parte del pubblico generico un rinnovato interesse per queste antiche istituzioni e di chi è all'interno una diversa considerazione del proprio lavoro!

L'attività espositiva della Biblioteca Isontina si è interrotta bruscamente nel febbraio del 2020 per l'incalzare della tremenda epidemia. Sarà molto difficile per le biblioteche, e in particolare per l'Isontina, riprendere la vita normale, anche per l'assenza di impianti per il trattamento dell'aria, tanto più importanti in aree dove il pubblico, a differenza dei musei, era abituato a rimanere per ore e in numeri a volte elevati. Si è pensato alle uscite di sicurezza ma non si è mai pensato al trattamento dell'aria interna, che se inadeguato o assente (come il caso della Bsi) è pericoloso come l'assenza di uscite di sicurezza o di impianti antincendio.

La Biblioteca Isontina compie quest'anno due secoli di vita, sempre nel medesimo palazzo, la cui prima pietra fu posta a metà circa del Seicento: pochi gli interventi radicali in materia edilizia in questo lungo periodo. È evidente che le esigenze e le aspettative siano molto cambiate. Si potrà ancora andare avanti?

Marco Menato